

LA PROTESTA.

Tre treni speciali, 300 pullman da ogni parte d'Italia
Un solo grido: «L'istruzione dev'essere uguale per tutti»



La manifestazione per la scuola pubblica che si è svolta ieri a Roma

Carlo Perri

ROMA. C'è protesta, c'è rivolta, e questo è tutta salute per la scuola che il nuovo ministro D'Onofrio vorrebbe invece molle e rassegnata, pronta per essere impacchettata e venduta ai privati. Danzano, si tengono per mano i professori. E cantano: «D'Onofrio e Berlusconi/che brutta banda/ l'istruzione/ non è la Standa». Ma nel corteo che muove giù per via Cavour, con la coda attorcigliata ancora in piazza Esedra e la testa al sole irresistibile dei Fori, non c'è solo scuola. No: c'è altro, si respira, si grida altro. E allora, in coro: «Antifascismo/ democrazia/ Berlusconi/ vattene via».

Certo, è chiaro: è successo che gli insegnanti romani, e quelli affluiti a migliaia da tutta Italia, e con loro gli studenti, che pure sono stati invitati a difendere il diritto all'istruzione, hanno deciso che questa manifestazione ha la forza e l'allegria intellettuale per diventare la prima, ufficiale manifestazione contro il governo del Paese. L'idea rotola velocemente. A un gruppo di docenti, scesi da Milano, viene subito l'ispirazione: e sul ritmo di «L'istruttoria», attaccano. «Studia la storiaaa/ Pivetti studia la storia/ studia la storiaaa». Risate, applausi. Bella domenica mattina.

Il cammello
Osservato qui in mezzo, a sfiorar di gomito, il popolo dell'Italia scolastica sembra vispo, con le idee precise, per nulla disposto a mollare. Anzi, così sicuro da essere addirittura pronto all'ironia. Dietro lo striscione del Coordinamento insegnanti delle scuole di Roma, che apre, e che serio dà la linea, «L'istruzione è un diritto, non una merce», sfilano anche un cammello. Sì, proprio un cammello. In carne e ossa. Tranquillo. Dal passo composto. Una presenza che fa sprofondare dal divertimento, e che però serve come metafora.

«La scuola non è la Standa»
Una marea di gente: «No ai piani di Berlusconi»

Ieri mattina, a Roma, migliaia di insegnanti, di studenti, di genitori e bambini, provenienti da ogni regione d'Italia, hanno sfilato da piazza Esedra a piazza Navona, per difendere la scuola pubblica: «L'istruzione è uguale per tutti, e non è in vendita». È stata una manifestazione poderosa. I piani del governo di Silvio Berlusconi sono stati duramente contestati, con cori e striscioni, e con un alto tasso di allegria.



Francesco D'Onofrio

E il ministro Francesco D'Onofrio «Vogliono difendere il vecchio...»

Il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, ha commentato, in un'intervista al giornale radio Rai, «Il giornale del terzo» la manifestazione nazionale per la scuola, nel corso della quale è stato duramente contestato, insieme al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. «Se la manifestazione», ha sottolineato il ministro della Pubblica Istruzione, «esprimeva il timore che il governo Berlusconi ed io in particolare intendiamo smantellare la scuola pubblica, dico che si tratta di un timore infondato. Se invece», ha aggiunto, «la manifestazione intende ribadire una contrarietà assoluta, ideologica, pregiudiziale a qualunque tipo di parità fra scuola statale e non statale, allora vuol dire che si vuol conservare il sistema com'è, con le sue lacune, con i suoi aspetti negativi». «In questo senso», ha proseguito il ministro, «si tratta di una manifestazione di conservatori». D'Onofrio, nel corso dell'intervista, ha affrontato anche uno degli aspetti più discussi del suo piano di «Innovazione»: e ha spiegato cos'è il «bonus». Ma è stato laconico. «Per me si tratta soltanto di uno dei modi possibili di finanziamento». Sul problema della scuola ha preso posizione in una nota anche l'Anp, Associazione nazionale presidi e direttori didattici, sottolineando l'importanza di una «profonda revisione» dell'attuale sistema di istruzione, al di là della contrapposizione fra pubblico e privato. In questo senso, secondo l'Associazione, «anche le istituzioni scolastiche statali dovranno disporre di autonomia didattica, organizzativa e finanziaria». In un comunicato, l'Unione degli studenti afferma che «ora il ministro D'Onofrio conosce il popolo della scuola, un popolo con il quale dovrà fare i conti giorno dopo giorno». «Per noi dell'Unione», prosegue il comunicato, «è stata la prima partecipazione ad una grande manifestazione. Per noi la prova, la testimonianza che il ruolo degli studenti è importante, in alcuni casi decisivo. Per questo diamo appuntamento a luglio, quando è prevista un'occasione di riflessione. Ci aspettano tempi di grande mobilitazione e impegno».

FABRIZIO RONCONI
più bella e qualificata, invece che al mare.
«Istruzione uguale per tutti». «Ti faccio l'elenco?», chiede sorride una giovane insegnante di Educazione fisica veneziana. Facciamolo. «Vogliamo: una scuola uguale per tutti, con più strutture, più attrezzature, vogliamo che ci si interessi della formazione del corpo docente e che si pensi, finalmente, a una seria riforma degli ordinamenti, con una completa autonomia degli istituti dal ministero, dalle lottizzazioni del ministero della Pubblica Istruzione... E poi,

giornalista, lo sai cosa vogliamo?». Beh... «Vogliamo che i nostri alunni e i nostri figli crescano in un'Italia senza bisconi... Ci siamo capiti?». Via dei Fori Imperiali, piazza Venezia. Il palazzo, il balcone. Un urlo improvviso. «Caaaamerata...». E tutti, pronti, per un vecchio lugubre slogan: «Basco nero/ il tuo posto/ è al cimitero». Alzano i pugni chiusi, gli studenti del movimento. Ma gridano a squarciagola anche centinaia di insegnanti: «Mussolini/ parlava dal balcone/ Berlusconi/ dalla televisione!». Osserva il regista Cito Maselli: «Gran bel giorno».

Mario Tronti: «Non basta difendere l'esistente, rilanciamo un fronte senza steccati»

«Riforma subito, altro che liberismo»

La scuola è decisiva nella battaglia per ribadire «la superiorità dell'interesse collettivo contro la cultura privatistica». «Serve una nuova cultura del pubblico». Mario Tronti, docente di filosofia all'Università di Siena e della direzione del Pds, sottolinea il monito venuto dalla manifestazione di docenti e studenti: la scuola non è una merce. Ma ora «serve una vera riforma: elevare l'obbligo, nuovi assi culturali».

PAOLA SACCHI
società. L'unica forte intenzione che è già venuta fuori a livello di dichiarazioni programmatiche è, appunto, quella di trattare la scuola come un qualunque altro comparto anche dell'economia complessiva del paese. Questa manifestazione mi pare che abbia già contestato tale scelta. La scuola, e soprattutto quella pubblica, essendo un servizio finalizzato alla formazione delle nuove generazioni, dei futuri cittadini ha una sua particolarità.
La scuola potrebbe far parte di quella sorta di operazione culturale di incitamento al «fai da te» oggi molto in voga, di cui si fanno veicolo mass media e non solo?
È questa un'operazione anche molto organica e totalizzante nel senso che gli stessi principi vengono applicati dovunque. Ciò è molto coerente con un liberismo sfre-

quale della definizione del servizio scolastico in quanto quale, la cui concezione mercantile è stata nettamente aggredita.
Ma ora occorre dare una risposta alternativa. Altrimenti, come era stato obiettato anche prima della manifestazione, il rischio è quello di restar fermi alla difesa di una scuola pubblica profondamente in crisi, rimasta in bilico tra gente e una vera riforma mal fatta...
Ecco, questo introduce un problema più generale di due tipi. Uno riguarda la domanda (che c'è stata prima di questa iniziativa) se una manifestazione possa bastare, se è una forma di lotta capace di spostare le cose oppure ci vuole altro. E qui la risposta è che queste manifestazioni sono momenti simbolici di mobilitazione, che pongono il problema di fronte al paese. E, poi, da lì si parte per elaborare proposte legislative, impegnare i gruppi parlamentari ecc. L'altro aspetto del problema è costituito dall'interrogativo se, appunto, bisogna difendere quello che c'è e quindi assegnare allo schieramento progressista una funzione di resistenza o, viceversa, dare all'opposizione una funzione dinamica...
Perché, quindi, proponga una reale alternativa?
Sono convinto che i progressisti per salvare anche le poche cose buone che ci vengono dal passato

debbano cambiarle molto. Questo vale per moltissimi campi, ma tornando alla scuola, è innanzitutto necessario che questa famosa riforma vada avanti sul serio. Soprattutto quella della secondaria superiore: dall'innalzamento dell'obbligo all'aumento della produttività. E così occorre ammodernare tutto l'apparato di contenuto della scuola, dove non si arriva, ad esempio, a studiare la storia contemporanea. Sono temi sui quali è necessario un impegno di grande riforma. E non semplicemente una difesa della scuola pubblica in quanto tale, pur rimanendo fermo che la scuola resta fondamentalmente un servizio pubblico, lasciando poi libertà anche ad altre esperienze. Ma il finanziamento dello Stato deve riguardare solo la scuola pubblica.
Non credi che ci debba essere un impegno molto forte dei progressisti sugli assi culturali della scuola, nel momento in cui il «fai da te» è molto in voga?
Questa cultura privatistica, che viene avanti con forza e anche con arroganza, è proprio quella più ostile alla coscienza pubblica dei grandi problemi e dei grandi temi storici perché è qualcosa che fatalmente va a chiudere le singole persone e le singole comunità nei principi ristretti, nel particolare, nell'interesse diretto. Di fronte a tutto ciò, da una sinistra progressista deve venire avanti con forza

l'alternativa costituita dalla cultura del pubblico in senso nuovo. Non la cultura dei partiti che occupano lo Stato, ma una cultura della collettività, di un interesse che è collettivo, da vedere nel quadro di quello che una volta si chiamava l'affare generale. Questa sensibilità, questa cultura della sinistra deve rimandare ad una lotta di egemonia che sconfigga questa concezione privatistica. La superiorità culturale e civile di ciò che è pubblico deve tornare ad essere riconosciuta.
Sulla scuola rischia di riproporsi la vecchia contrapposizione tra laici e cattolici?
Su questo bisogna stare molto attenti, ma non esasperare inutili ritorni di contrapposizione. Il discorso sul primato di una cultura del pubblico secondo me tiene insieme molte le idee progressiste della sinistra con le idee avanzate di quello che è stato in Italia il cattolicesimo democratico. Non vorrei che il tema della scuola crei steccati di vecchio tipo. Vedere anche in che misura si può avviare a questo problema del rapporto tra scuola pubblica e privata, trovare un rapporto che soddisfi l'una e l'altra esigenza. Senza però che si ripeta una lotta di vecchio tipo tra laici e cattolici.

Giorno pure piuttosto imprevedibile, sorprendente. Perché occorre ammettere che ci si aspetta una manifestazione importante, ma forse non così imponente, non così traboccante di umori e di speranze, di voglia di resistere, di facce d'insegnanti precari e di ruolo. Di professionisti dell'istruzione che con le loro buste paga notoriamente «leggerine», insufficienti per comprare giornali, settimanali e libri, per andare al cinema e al teatro, per viaggiare e aggiornarsi, oggi hanno la forza, la coscienza e, perché no?, lo stile, di non scandire uno slogan, uno solo, che rivendichi mille lire in più di stipendio.

Biscione di cartapesta
Il corteo s'avvia verso piazza Argentina. Comitive di turisti giapponesi osservano sbigottiti. Gli americani fanno ciao con la mano. I reparti mobili della polizia controllano sfoggiando occhiali da sole e manganelli. Ma è inutile. I professori sanno protestare divertendosi. Questi qui, per esempio, sono straordinari.
Hanno costruito un lungo biscione di cartapesta, color verde, e in trenta se lo son caricato in spalla. E tutti e trenta che ripetono l'ormai celebre saluto «tunneliano»: «Bissone bissone». Mitici. Ma lei, scusi, che insegna? «Matematica, materia della ragione... bissone bissone».
Riflette Angelo Zaccaria, dei Cobas: «Io l'ho visto in faccia, il ministro D'Onofrio, l'altro giorno... l'abbiamo incontrato e abbiamo parlato... e la sua faccia, i suoi ragionamenti non mi piacciono. Io non voglio insegnare in un Paese dove ci sono scuole di serie A e di serie B, dove chi ha i soldi impara e dove chi non ha i soldi resta ignorante... No, io non ci sto...». Appunto. Allora via col coro: «Vogliamo una scuola bella e qualificata/ non la scuola/ parificata/». E ancora: «La storia non si cambia/ e va imparata/ per questo/ la storia/ va qualificata».

«Quanti siamo?».
Dal megafono avvertono: «La coda del corteo sta lasciando ora la stazione Termini». Boato: «Ma quanti siamo?». Gli organizzatori dicono centomila. Può essere. In piazza Navona, il corteo s'infilava attraverso vicolo della Cuccagna. Ininterrottamente, per un'ora e mezza, un flusso umano dall'incendere festoso sfilava innanzi ai cameramen dei tigi, che qui, all'angolo, si sono appostati.
Scorgiamo Ingrao, Rodotà, Cossutta. Scorgiamo, a sorpresa, anche tanti bambini, tenuti per mano dalle mamme che di mestiere fanno le insegnanti. Ci sono molte bandiere rosse.

È una di quelle giornate che fanno bene. Anche al morale.

ROMA. Nell'Italia del «fai da te» berlusconiano «bisogna riaffermare la superiorità culturale e civile dell'interesse collettivo, quello che una volta si definiva l'«affare generale»». È questa per Mario Tronti, docente di filosofia morale e politica all'Università di Siena, e della direzione del Pds, la risposta basilare che i progressisti devono contrapporre alla ricetta liberista applicata anche alla scuola. Una risposta che può e deve trovare un'importante unità anche con il mondo cattolico.
Professor Tronti, il presidente Berlusconi ha detto che la libertà di poter accedere a istituti pubblici e privati potrebbe incentivare il miglioramento della scuola pubblica. La ricetta liberista, dunque, si applica anche alla scuola. Ma la creazione della «forma mentis» non è un servizio tramviario... Qual è la sua opinione dopo la manifestazione di docenti e studenti?
Intanto, bisogna dire che la manifestazione in qualche modo anticipa la battaglia contro possibili misure anche concrete del governo, il quale finora ha solo enunciato principi molto generali, però a loro coerenti. A differenza di quanto si dice o si crede, questo è un governo che ha una forte impronta ideologica ed il collante è proprio questo liberismo rivendicato, radicalizzato che si dovrebbe applicare a tutti i settori della

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO PER LA DEMOCRAZIA PER I DIRITTI PER L'OCCUPAZIONE CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU CGIL Fax 06/8476337